

IL *PIPER* E LO "SPAZIO A COINVOLGIMENTO TOTALE"

Il nuovo paradigma architettonico dell'Architettura Radicale a Roma

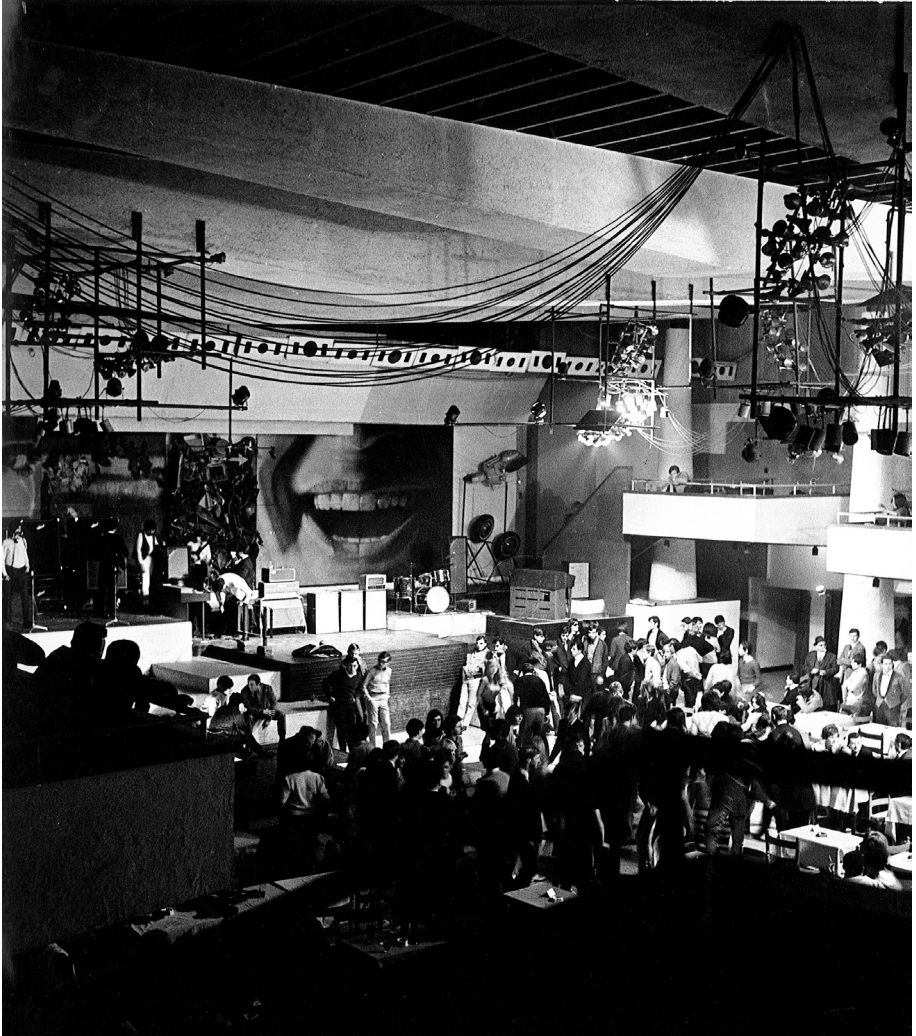
ANNA RICIPUTO

LARGO UOMO

Tra il 1964 e il 1965, tre giovani laureati furono chiamati a ideare un nuovo luogo per vivere il tempo dello svago, il ballo e la musica, ispirato a una nuova generazione di ragazzi che avevano scoperto il rock'n'roll, la minigonna e i diritti politici. Sotto questi auspici, a Roma fu progettata e realizzata la prima discoteca contemporanea: era il *Piper Club* che, come il pifferaio a cui si ispira il nome, spazzò via tutte le architetture precedenti aprendo la strada a quella che sarà chiamata Architettura Radicale, la risposta dell'architettura italiana alle grandi rivoluzioni sociali e culturali degli Anni '60.

Tra il 1964 e il 1965 a Roma fu progettata e realizzata la prima discoteca contemporanea: era il *Piper Club*¹, ideato dai fratelli Giancarlo e Francesco Capolei con Manlio Cavalli. Che, come il "pifferaio" a cui si ispira il nome, spazzò via tutte le architetture precedenti, inventando nuovi riti per vivere i luoghi per lo svago, il ballo e la musica, e indicando una delle traiettorie dell'avanguardia che in Italia avrebbe portato all'Architettura Radicale.

La proposta di un nuovo tipo di locale fu suggerita da Alberico Crocetta e sposata da Giancarlo Bornigia², committente ispirato e lungimirante, che desiderava realizzare «un grande ambiente (come un flipper) per fare incontrare i giovani»³, una nuova generazione socialmente e culturalmente trasversale ed esigente di ragazzi politicamente consapevoli, di studenti borghesi e di artisti prolifici: «La volontà nostra era quella di poter proporre un nuovo modo di vivere in un'aggregazione urbana e pro-



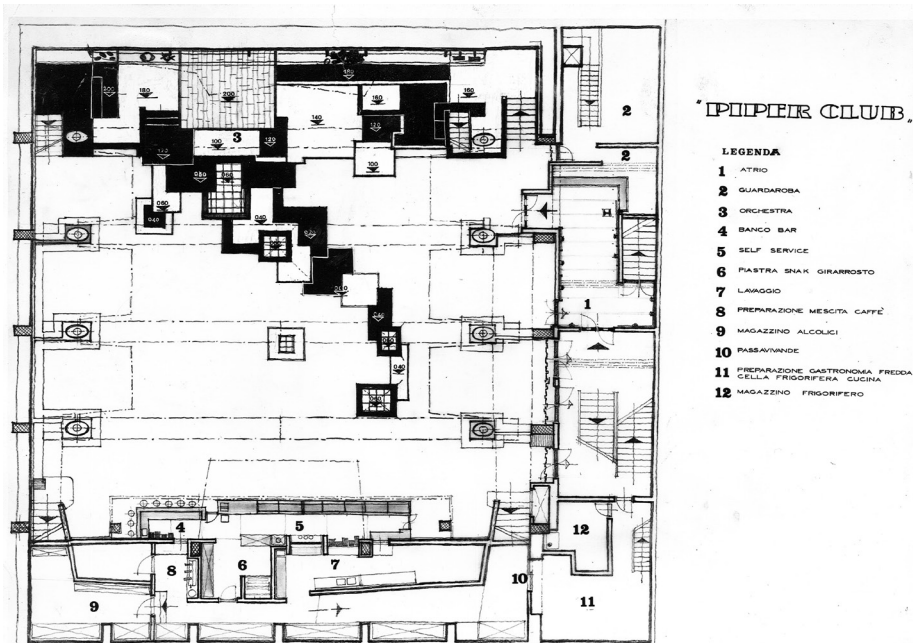
02 023 N.10

3C+T, *Piper Club*, 1965, Roma. © Archivio 3C+T

porre nuovi involucri spaziali per consentire l'incontro, la comunicabilità e tradurre le esigenze dell'individuo in termini comunitari. Il *Piper* non doveva essere una proposta di moda, ma il tentativo di spostare il discorso dello spazio interno a modelli spaziali esterni, cioè all'edificio come fulcro architettonico che doveva dare veste a funzioni del vivere associato in modo da passare da fatto isolato d'avanguardia ad elemento del tessuto connettivo di una nuova metropoli⁴.

Il *Piper Club* divenne la risposta all'esigenza di pubblico e artisti di confondersi nell'*happening* grazie a un *environment* all'interno del quale era possibile adottare precisi comportamenti indotti dagli arredi e dalle luci; uno spazio capace di invitare gli utenti a fare un'esperienza conoscitiva dello spettacolo senza "subirlo" e che prevedesse in sé una componente urbana come dimensione preferenziale dell'azione. Le ragioni compositive dello spazio seguono la decisione di mantenere unico l'ambiente della sala ma di renderlo visivamente multifocale attraverso la frammentazione del palco in una serie decrescente di pedane di dimensioni e altezze differenti che, dalla parete di fondo, avanzavano diagonalmente verso il centro. Per aiutare la compenetrazione fra uomo e spazio, per la prima volta in modo consapevole, l'arte installativa diventava parte del progetto non come decorazione né come scenografia, ma come strumento per il "coinvolgimento totale" dell'utente: la grande installazione *Giardino per Ursula*, lunga circa venti metri e alta tre e mezzo, ideata dall'artista della Scuola di Piazza del Popolo, Claudio Cintoli, fungeva da fondale dinamico composto da diversi pannelli nei quali pittura, scultura, collage e assemblaggio si alternavano formando una quinta materica, illuminata da neon retrostanti, in contrappunto alle pedane degradanti che componevano il palco policentrico del nuovo disco club⁵.

Il Piper Club divenne la risposta all'esigenza di pubblico e artisti di confondersi nell'happening grazie a un environment all'interno del quale era possibile adottare precisi comportamenti indotti dagli arredi e dalle luci;



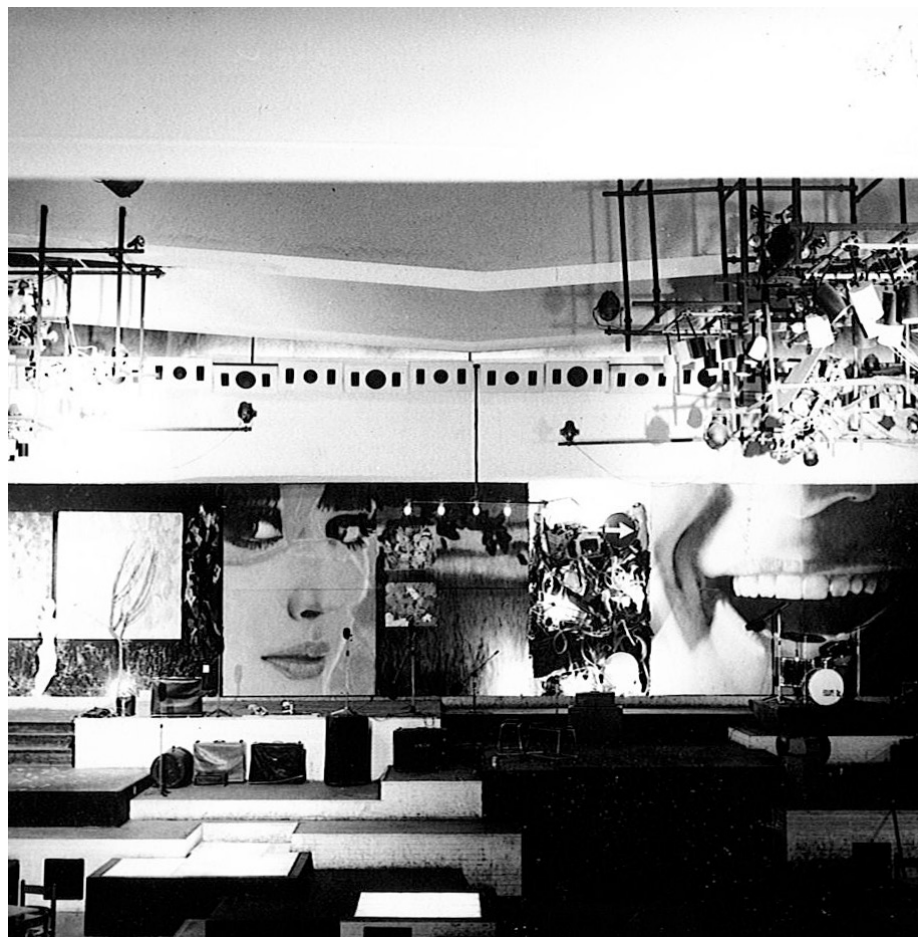
02 023 N.10

uno spazio capace di invitare gli utenti a fare un'esperienza conoscitiva dello spettacolo senza "subirlo" e che prevedesse in sé una componente urbana come dimensione preferenziale dell'azione.

3C+T, *Piper Club*, pianta, 1965, Roma.
© Archivio 3C+T, Courtesy Giancarlo Capolei e Fabrizio Capolei



3C+T, *Piper Club*, diapositiva fotografica, 36 x 24 mm, 1965, Roma.
© Archivio 3C+T



02 023 N.10

3C+T, *Piper Club*, diapositiva fotografica, 36 x 24 mm, 1965, Roma.
© Archivio 3C+T

LARGO DUOMO

3C+T, *Piper Club*, diapositiva fotografica, 36 x 24 mm, 1965, Roma. © Archivio 3C+T





02 023 N.10

L'“effetto Piper” fu tale che, tra il 1966 e il 1968, a Milano una sala del Palazzo dell'Arte (progettato da Giovanni Muzio nel 1931) fu trasformata in un *Piper Club*; a Viareggio aprì la sede estiva del *Piper Club* romano; a Torino il Gruppo STRUM realizzò il *Piper Pluriclub* e, alla Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, Leonardo Savioli organizzò il Corso di Architettura degli interni I e Arredamento intorno al tema del “locale di spettacolo”. La richiesta per gli studenti era quella di «progettare un Piper»⁶ ovvero uno “spazio a coinvolgimento totale” caratterizzato dall'uso di una forte interdisciplinarietà come strumento compositivo: per coadiuvare gli studenti in questo percorso esperienziale, oltre che didattico, furono tenute diverse lezioni dagli allora assistenti del corso⁷, su temi sperimentali come la definizione di “spazio alternativo” e il suo nuovo rapporto con l'uomo che lo abita; la possibilità di riabilitare il ruolo della struttura nell'architettura attraverso un approccio “poetico”; le metodologie di progettazione basate non su un rapporto scientifico di causa-effetto ma sulla verifica, attraverso il metodo, dell'immagine intenzionale; l'interazione tra arti visive e forma dello spazio; l'utilizzazione della luce come elemento architettonico; l'importanza e le potenzialità dell'impiego di nuovi materiali, soprattutto dei gonfiabili e, per chiudere, una riflessione sul valore dell'utopia nella progettazione architettonica⁸. All'interno di questo grande palinsesto didattico, fu chiesto ai 3C+T di tenere un ciclo di lezioni⁹ durante le quali furono spiegate le diverse fasi della progettazione del *Piper Club* di Roma del 1965, bilanciando gli aspetti teorici a quelli

L'“effetto Piper” fu tale che, tra il 1966 e il 1968, a Milano una sala del Palazzo dell'Arte fu trasformata in un Piper Club; a Viareggio aprì la sede estiva del Piper Club romano; a Torino il Gruppo STRUM realizzò il Piper Pluriclub e, alla Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, Leonardo Savioli organizzò il Corso di Architettura degli interni I e Arredamento intorno al tema del locale di spettacolo.



02 023 N.10

Claudio Cintoli (seduto), *Giardino per Ursula*, installazione multimedia, 2000x305 cm, 1965, Piper Club, Roma. © Archivio 3C+T

Referenze iconografiche

Per tutte le foto Courtesy Giancarlo Capolei e Fabrizio Capolei

pratici, proponendo soluzioni e declinazioni architettoniche di temi pop la cui necessità concettuale era già matura, tra i quali: collaborazione attiva tra le arti, comunicazione, rispecchiamento e interpretazione della realtà, alterazione sperimentale dei materiali, responsabilità della tecnologia, ruolo catalizzatore e accentratore urbano di un'architettura sociale. Tra gli strumenti tecnici e culturali che hanno permesso ai tre architetti "d'esprimersi" figurano: i materiali (scelti tra "vili" e "innovativi" usati in modo "non tradizionale"), la tecnologia (la cui maniera di utilizzo "è proprio una posizione culturale"), la socialità, l'urbanistica e la modificazione della città, queste ultime affrontate estendendo l'opportunità di riflessione dal design d'interni «a modelli spaziali esterni cioè all'edificio che potrà essere considerato come fulcro architettonico che deve dare veste e funzioni definitive del vivere associato in modo da modificare, potremmo addirittura dire da passare da fatto isolato d'avanguardia a elemento del tessuto connettivo della nuova

città metropoli»¹⁰. A Roma, in cui le Seconde Avanguardie degli anni Sessanta in architettura si caratterizzarono per una iperframmentazione delle tendenze e i risultati furono penalizzati da una minore visibilità mediatica e da una propaganda pubblicistica meno incisiva rispetto a quella portata avanti dagli Architetti Radicali di Firenze e Milano, il *Piper* inaugurò una lunga stagione di disco-club d'autore realizzate tra i Settanta e i Novanta, in cui la citazione colta, l'arte e la tecnologia davano forma a spazi complessi e interattivi. Tra questi, il *Number One* e l'*Easy Going* (prima discoteca esplicitamente ispirata all'universo omoerotico) di Gepy Mariani; il *Bella Blu*, il *Gilda*, l'*Alien*, il *Big Bang*, il *Tatum*, il *Desert Storm*, l'*Intrigo* del duo Giusto Puri Purini e Maurizio Mariani che, ad oggi, rappresentano il luogo di riti metropolitani divenuti patrimonio della memoria culturale e storica della Capitale, un patrimonio che ancora non ha trovato il giusto collocamento all'interno della storiografia ufficiale e che invece andrebbe riscoperto, studiato e diffuso.

Il Piper inaugurò una lunga stagione di disco-club d'autore realizzate tra i Settanta e i Novanta, in cui la citazione colta, l'arte e la tecnologia davano forma a spazi complessi e interattivi. Tra questi, il Number One e l'Easy Going (prima discoteca esplicitamente ispirata all'u-

Note

¹ Cfr. F. Capolei, *Radical Disco: The 1965 Piper Club Experience*, 10 dicembre 2015, <https://archive.ica.art/bulletin/radical-disco-1965-piper-club-experience>.

² Giancarlo Bornigia è stato più volte definito il “re della notte” di Roma tra gli anni '60 e '70 per essere stato committente e imprenditore delle principali discoteche della capitale, divenendo anche mecenate degli architetti Giusto Puri Purini, Gepy e Maurizio Mariani.

³ G. Capolei, “Il Piper”, testo manoscritto concesso all'autrice in occasione della tesi di Dottorato in Architettura Teorie e Progetto, Dipartimento di Architettura e Progetto, Sapienza Università di Roma, XXVIII ciclo, *Pop Tools. La Pop Art come strumento per la composizione architettonica, Italia '60/'70*, relatori prof. F. Purini, prof. G. Contessi. Archivio privato Anna Riciputo, 2015.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Chi scrive ha affrontato il tema compositivo del Piper nell'articolo: A. Riciputo, *I disco Club tra architettura e Pop Art: le esperienze romane degli Anni '60 e '70*, in «Studi e ricerche», n. 9, Edizioni Caracol, Palermo 2021, pp. 66-79.

⁶ L. Savioli, L. Vinca Masini *et al.*, *Ipotesi di spazio*, Giglio & Garisenda, Firenze 1972.

⁷ Tra i quali si ricordano: Lara Vinca Masini, Danilo Santi, Adolfo Natalini, Riccardo Merlo, P. Luigi Marcaccini, Lorenzo Cremonini e Alberto Breschi.

⁸ Queste lezioni sono state convertite in saggi pubblicati nel volume: L. Savioli, L. Vinca Masini *et al.*, *op. cit.*

⁹ G. Capolei, F. Capolei, M. Cavalli, “Lezioni tenute dagli arch. F. Capolei, G. Capolei, M. Cavalli nell'ambito del corso di Architettura degli Interni su invito del prof. Leonardo Savioli presso l'Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, nell'anno di corso 1966-67”. Archivio privato Giancarlo Capolei.

¹⁰ *Ibidem*.

Anna Riciputo è ricercatrice in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura e Progetto (DiAP), Sapienza Università di Roma

niverso omoerotico) di Gepy Mariani; il Bella Blu, il Gilda, l'Alien, il Big Bang, il Tatum, il Desert Storm, l'Intrigo del duo Giusto Puri Purini e Maurizio Mariani che, ad oggi, rappresentano il luogo di riti metropolitani divenuti patrimonio della memoria culturale e storica della Capitale.